



Carpi, la sede della Camera del lavoro dopo il terremoto di maggio, è stata riparata a tempo di record

di di euro. Sono stati stanziati 6 miliardi e anche se non sono ancora arrivati c'è fiducia che presto si materializzeranno. La nuova urgenza, ora che si avvicina l'inverno, è quella di sistemare le persone che stanno nelle tende in strutture modulari più solide, anche se definite "provvisorie", ricreare il sistema di assistenza per gli anziani e recuperare gli spazi comuni di socialità che sono andati persi. Lo sforzo può essere più semplice se il tessuto produttivo, l'attività economica non cedono e anzi sostengono la ripresa.

Mara Calzolari della Camera del lavoro di Carpi dichiara che «bisogna essere soddisfatti della prima "fase eroica", come la chiamano noi, della solidarietà, dell'impegno di tutti, dei volontari, dei medici, degli insegnanti, dei giovani, tutti hanno dato una mano per superare l'emergenza. Le amministrazioni, il presidente Errani ci sono stati vicini e hanno fatto il possibile. Ma ora è forse più difficile». E aggiunge, come un avvertimento: «C'è anche un lato oscuro che non possiamo nascondere e dobbiamo combattere. Vediamo che ci sono imprese, soprattutto dove i dipendenti sono pochi e poco tutelati, che cercano di ricattare, di imporre condizioni penalizzanti e fuori legge, che chiedono esplicitamente il lavoro irregolare. In più sul territorio abbiamo registrato episodi di speculazione sulla casa, gli affitti sono andati alle stelle. Chi ha un appartamento vuoto ha la tentazione di approfittare della situazione. Qui vicino a Novi, dove il 17% della popolazione è straniera, ci sono state tensioni, si sono creati problemi di convivenza. Dobbiamo tenere sotto controllo questi fenomeni perché il dopo terremoto sarà un periodo lungo, complesso e anche con qualche rischio».

E allora, che fare? Bisogna tener botta, non c'è altra soluzione.

(4. Segue)

«Ma qualche padrone prova a fare il furbo...»

«I grandi nomi come Bluemarine o LiuJo sono ripartiti subito e non hanno problemi. Sono i piccoli a soffrire, perché soffrivano già prima del terremoto e la situazione resta difficile». Alla Camera del lavoro di Carpi, 21mila iscritti, riparata a tempo di record, Mara Mantovani, che ha avuto la casa lesionata dal sisma a Finale Emilia, si occupa dei lavoratori del settore moda-abbigliamento, il motore del distretto. Racconta della parte più "oscura" del dopo-terremoto: «Ci sono stati diversi casi, già dopo la prima scossa del 20 maggio, di titolari di imprese, soprattutto quelle piccole, che hanno fatto pressioni pesanti sui dipendenti. Li chiamavano al lavoro senza avere verificato le condizioni di sicurezza, qualcuno ha proposto il pagamento in "nero" di una parte della retribuzione, altri hanno subito chiesto di ridurre i salari come condizione per mantenere i livelli occupazionali».

Il tessuto produttivo della moda-abbigliamento è fatto da alcuni grandi nomi, ma soprattutto da migliaia di piccole e piccolissime imprese, spesso laboratori con tre o quattro dipendenti che lavorano in conto-terzi. «Il 90%, forse di più, degli occupati in

queste aziende sono donne» spiega Mantovani, «che si sono prese sulle spalle sia il peso dei disagi post-terremoto, sia le pressioni spesso indebitate dei datori di lavoro».

L'altro grande settore industriale dell'area è quello metalmeccanico dove, spiega Antonio Petrillo, un avellinese che aveva già provato il terremoto in Irpinia e oggi lavora con la Fiom, «le scosse di maggio hanno colpito un comparto già sofferente, con una caduta della produzione e un'espansione del ricorso alla cassa integrazione». La congiuntura negativa è stata sottovalutata ed è stata particolarmente lunga, così molte imprese «pensavano che la crisi potesse durare un anno, due anni e poi si ripartiva come sempre», aggiunge Petrillo, «non sono stati fatti investimenti, adesso siamo in ritardo e d'è dura».

Le difficoltà maggiori sono per i lavoratori stranieri che vivono quasi tutti nelle tendepoli perché le loro case, certo le più mallesse, sono state distrutte dal terremoto e non sono riparabili.

...
«Abbiamo accettato subito di lavorare di più, per non perdere gli ordini e il mercato»

Aiuti alla Spagna Un negoziato che ci riguarda

L'ANALISI

Paolo Guerrieri



SEGUE DALLA PRIMA

Gli spread e i rendimenti dei titoli sovrani spagnoli e italiani, a breve e medio termine, sono tornati a aumentare in questi ultimi giorni, di fronte all'incerto atteggiamento del governo spagnolo che continua a rinviare la richiesta di aiuti finanziari al fondo salva-Stati (Efsf/Esm), una sorta di passaggio obbligato per poi ottenere il sostegno della Bce. La reazione dei mercati può essere così letta come una prima verifica della reale consistenza dei nuovi strumenti monetari d'intervento. Non è ancora un'inversione di tendenza in grado di ricreare gravi tensioni sui mercati. Ma lo potrebbe diventare, anche in breve tempo. Tutto dipenderà dalle future mosse della politica europea.

Per una soluzione, più o meno definitiva, della crisi dell'euro occorrono tre ingredienti fondamentali: un'adeguata liquidità messa a disposizione della Bce per fronteggiare i rischi sistemici dell'area euro; una strategia di medio-lungo termine in grado di garantire la sostenibilità dei debiti sovrani e le riforme per il buon funzionamento dell'unificazione monetaria (unione bancaria, fiscale, economica); una sostenuta dinamica di crescita così da favorire l'aggiustamento a medio termine dei Paesi più indebitati. Sui tre fronti occorrerebbe procedere in parallelo; mentre indubbi progressi sono stati ottenuti solo in alcuni di essi, e un grosso lavoro resta da fare per avvicinare le posizioni dei maggiori Paesi, che restano assai distanti su temi di indubbia rilevanza.

Tra i problemi più seri da affrontare vi è quello delle condizioni da imporre - in termini soprattutto di politiche fiscali - ai Paesi come la Spagna e l'Italia per il sostegno di liquidità del fondo salva-Stati e della Bce. La zona euro nel suo complesso è entrata in recessione in quest'ultimo trimestre, e la caduta del reddito e della produzione è particolarmente intensa nei Paesi più indebitati, come Spagna e Italia. In tali condizioni se l'Esm e, di riflesso, la Bce dovessero richiedere ai singoli Paesi, come condizioni degli interventi, misure aggiuntive di restrizioni e austerità fiscale contribuirebbero inevitabilmente ad aggravare la recessione, la disoccupazione anche oltre gli attuali elevati livelli, peggiorando altresì il loro stock di debito in rapporto al Pil, con pesanti ripercussioni sul piano della tenuta economico-sociale dei singoli Paesi.

A questo riguardo il primo test chiave sarà rappresentato dalla Spagna, che con ogni probabilità dovrà ricorrere entro breve tempo alle cure dell'Esm e della Bce. Il governo spagnolo ha già annunciato nel fine settimana nuove misure, in qualche modo negoziate con l'Unione europea, per circa 40 miliardi di euro di tagli della spesa pubblica e aumenti delle imposte - il quinto pacchetto di interventi di questo tipo negli ultimi nove mesi - che è di per sé già fortemente deflazionistico. Si tratta ora di vedere se verranno ritenute sufficienti dai Paesi partner per autorizzare il salvataggio, o se, come richiesto dai Paesi forti (Germania, Olanda e Finlandia), verranno imposte condizioni assai più stringenti, col rischio di spingere la Spagna verso quella spirale perversa del debito che ha già messo in ginocchio la Grecia.

Il rischio in questo caso è che i mercati e molti investitori comincino a temere per Paesi come la Spagna una vera e propria crisi di solvibilità e, quindi, la necessità di una qualche ristrutturazione del debito spagnolo. In questo caso è prevedibile che approfitteranno delle condizioni attuali di discesa dei rendimenti e di eventuali future operazioni di acquisto della Bce per vendere i titoli spagnoli nei loro portafogli e scommettere nuovamente sull'innalzamento a breve degli spread e dei tassi di interesse.

A quel punto il riacutizzarsi della crisi investirebbe, al di là della Spagna, anche il nostro Paese e il suo debito. Se è vero, infatti, che le condizioni economiche e fiscali dell'Italia sono molto migliori di quelle spagnole, altrettanto vero è che la nostra situazione economica e fiscale era e resta assai fragile. La recessione si sta aggravando e se le negative tendenze in atto proseguiranno anche nella parte finale dell'anno, rischiamo di assistere ad una nuova brusca impennata sia del deficit pubblico (verso un -3%) sia del peso del debito pubblico rispetto al Pil (potrebbe superare il 125%). Tutto ciò sullo sfondo di una crescita potenziale della nostra economia - un dato a cui guardano molti investitori - che è ormai scesa su dinamiche irrisorie, se non addirittura negative. In queste condizioni, pur se è giusto affermare - come fa il nostro governo - che l'Italia non ha interesse a firmare memorandum per aiuti esterni imperniati su vessatorie condizionalità, è purtroppo difficile credere che si riuscirà ad evitarlo perché in grado di farcela da soli.



Il capannone crollato della Sant'Agostino. Sono morti due operai: Nicola Cavicchi e Leonardo Ansaloni. FOTO ANSA/SERENA CAMPANINI